

*tratto da "ATTI del VI CONVEGNO SULLE MIGRAZIONI
Inaugurazione Mostra/Museo Etneo delle Migrazioni. Migranti, Bellezze e profumi di Sicilia"*

Cause endogene e cause esogene

Per capire perché tante partenze e perché dalla Sicilia è necessario partire dalle cause dell'esodo. Nell'isola segnata dalle decisioni politiche ed economiche di fine Ottocento, le campagne registravano significativi e determinanti mutamenti anche di ordine sociale. I contadini della costa orientale avevano inizialmente approfittato della crisi della viticoltura francese stroncata dalla fillossera negli anni Ottanta: aumentò così l'estensione dei vigneti e l'abbondante produzione di vino di varie qualità, portata attraverso strade e mulattiere fino a Riposto, veniva trasferita nelle botti e nei grandi recipienti distribuiti nei depositi e persino per le vie del paese. Per anni si preparò così il carico per l'esportazione, che dava all'epoca occupazione e guadagno a circa 20.000 persone. Merica picciridda, verrà per molto tempo chiamata l'area di Giarre e Riposto dai contadini dell'alto versante etneo. All'inizio degli anni Novanta fillossera e peronospora colpiranno però anche i vigneti dell'area ionico-etnea. La crisi investì rapidamente tutta la zona. Il periodico romano "Tribuna illustrata", in un servizio del 20 maggio 1906 dedicato all'industria vinicola ripostese, sottolineava che "...lo spopolamento delle campagne, l'emigrazione e l'accentramento nelle città sono dovuti alla distruzione dei vigneti dalla fillossera...". L'esportazione di vino e marsala da Riposto passerà dai 551.597 ettolitri di vino del 1897 ai 136.696 del 1913, e i vari alti e bassi degli anni intermedi saranno solo tappe di un declino ormai inarrestabile. I contadini cercarono un rimedio immediato avviando nuove estensioni vitate con ibridi e viti americane, ma l'intervento si rivelò poco redditizio. Molti vigneti vennero trasformati allora in agrumeti e si tentò la produzione dei "verdelli", limoni fuori stagione: qui i risultati furono incoraggianti e si riuscì a guadagnare presto un mercato internazionale non irrilevante. Eppure, proprio mentre si investivano nelle campagne, a fronte di estenuanti fatiche e amare delusioni, nuove speranze per un possibile recupero della vigna e della terra, iniziava nell'isola un inarrestabile esodo migratorio, soprattutto verso l'America, che può essere correttamente compreso solo se alle motivazioni endogene e strutturali, si aggiungono le forti pressioni provenienti dall'esterno. Significativa fu certamente la pressione esercitata dalle Compagnie di Navigazione Transoceanica: agenti e subagenti, sguinzagliati nell'isola, vendevano anche nelle frazioni più remote biglietti a tariffe allettanti. Raggiungere l'Argentina, gli Stati Uniti, l'Australia diventava per molti l'occasione del riscatto. Sarà Pietro Emmi, subagente della Prince Line a Linguaglossa, a vendere il biglietto al quattordicenne Egidio Raiti nel 1914 e a far partire da Messina negli anni successivi le tre sorelle di Egidio. Come su molta altra stampa d'emigrazione, nel 1912 a Buenos Aires sul Giornale d'Italia si trovavano le inserzioni pubblicitarie del Lloyd Italiano con offerta di tariffe agevolate per i viaggi dei familiari dei primi emigrati. L'arrivo delle lettere di parenti e paesani già oltreoceano non fa che alimentare la speranza di un futuro libero da dipendenza e miseria. Hanno il suono dolce del richiamo le parole scritte nel 1913 da Giuseppe Puglisi, da anni a New York, al fratello di Fiumedinisi: "...i lavori nel merica cistano sempre per cuavi fortuna e pitittu di lavorare..". E' ora di partire, non si può più aspettare.

Prof.ssa Grazia Messina
docente di Storia del Liceo Scientifico statale "Leonardo" di Giarre